

---

Magdalena Bartkowiak-Lerch

## *Locus amoenus* nell'*Hypnerotomachia Poliphili*: strumento interpretativo del viaggio onirico sapienziale

L'*Hypnerotomachia Poliphili* è un'opera che attira l'attenzione per vari aspetti del tutto particolari per l'epoca in cui nacque. Quello che è, forse, il più evidente è l'insolita attenzione dedicata agli oggetti, monumenti antichi che Polifilo incontra durante il suo viaggio onirico, descritti con minuziosità in ogni particolare. La descrizione è accompagnata da disegni grazie ai quali l'opera è stata ritenuta "il più bel libro illustrato del mondo, almeno per il Quattrocento, e un capolavoro della xilografia veneziana".<sup>1</sup> Per questo motivo attirava e attira ancora l'attenzione non solo di studiosi di letteratura, ma anche di specialisti in archeologia, architettura, botanica e altri. Lasciando agli specialisti l'analisi iconografica delle xilografie, dedichiamo qualche parola alla passione descrittiva del Colonna per passare poi alla lettura di alcuni brani scelti dell'opera.

---

<sup>1</sup> F. PORTICELLI, *Il «Poliphilo» di Manuzio, capolavoro della tipografia italiana*, Torino, I tascabili di Palazzo Lascaris, n. 62, 2015, Consiglio Regionale del Piemonte, p. 5, [on-line:] [[http://www.consiglioregionale.piemonte.it/dwd/pubblicazioni/tascabili/tascabile\\_n.62.pdf](http://www.consiglioregionale.piemonte.it/dwd/pubblicazioni/tascabili/tascabile_n.62.pdf)] - 22 X 2020.

Ricordiamo, innanzitutto, che il viaggio di Polifilo è un viaggio onirico modellato su quello della *Commedia* dantesca.<sup>2</sup> Un'altra fonte che fornisce la spiegazione alla motivazione del viaggio intrapreso è senz'altro Macrobio (*Commentarii in Somnium Scipionis*), la cui opera era ancora popolare nel Rinascimento, e il quale spiega che il sogno è di regola vissuto da uno che è privato dell'amata.<sup>3</sup> Nel caso di Polifilo si tratta ovviamente di Polia, personaggio simbolico, connubio tra una donna reale e la filosofia, la conoscenza – in poche parole – una nuova Beatrice, con una netta differenza: mentre Beatrice incarnava un ideale divino cristiano, qui la religione è quella di Venere.

L'*aegritudo amoris*, si configura, così, come motore della *curiositas sciendi*. Tuttavia, essendo una motivazione piuttosto dolorosa, la privazione dell'oggetto amato produce visioni oniriche dalle apparenze alterate e dalle dimensioni irrazionali. Le immagini assumono allo stesso tempo uno statuto simbolico, da decodificare in base alle varie indicazioni date nella loro descrizione. Ariani osserva che con le descrizioni dilagate e concatenate all'infinito il romanzo “[...] sconvolge il codice classicistico semplicemente applicandone in eccesso le regole”.<sup>4</sup> Infatti, sia Orazio (*Ars poetica*) che Quintiliano (*Institutio oratoria*) definiscono il ruolo della *descriptio* come temporanea deviazione e ornamento alla *fabula*, mentre nell'*Hypnerotomachia* queste proporzioni sono totalmente capovolte, “riducendo la *narratio* a mera struttura portante, a una sorta di episodico ornamento”.<sup>5</sup> Se la descrizione occupa un posto così importante all'interno del romanzo, viene spontanea la domanda sul perché di tale situazione. La spiegazione data da Macrobio, di riempire “il vuoto di una privazione”, sembra essere soddisfacente. La voglia di conoscere di Polifilo deve essere immensa nello stesso modo in cui sono smisurate le strutture che egli ammira durante il viaggio.

---

<sup>2</sup> M. ARIANI, *Decriptio in somniis. Racconto e ékphrasis nella «Hypnerotomachia Poliphili»*, in: *Storia della lingua e storia dell'arte in Italia. Dissimmetrie e intersezioni*, Atti del III Convegno ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Roma, 30-31 maggio 2002), a cura di V. CASALE-P. D'ACHILLE, Roma, Franco Cesati Editore, 2004, p. 153. Cfr. anche F. COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di M. ARIANI-M. GABRIELE, Milano, Adelphi, 2004, vol. II (con la successiva sigla: *HP 2*), commento, p. 521 sgg.

<sup>3</sup> M. ARIANI, *Decriptio in somniis...*, cit., p. 153.

<sup>4</sup> Ivi, p. 160.

<sup>5</sup> Ivi, p. 154.

L'*immaginativa* che procura immagini alla *visio in somniis* del protagonista ha uno status intermedio tra l'anima e il corpo. Nel *De Insomniis* Sinesio di Cirene la chiama "pneuma immaginativo" il quale accompagna l'anima nel sogno.<sup>6</sup> Senza queste immagini l'anima non sarebbe in grado di conoscere la verità, ma la loro qualità dipende dalla capacità dell'*immaginatio* di vagare sapientemente tra i sensi e l'intelletto. Nei momenti in cui essa si avvicina ai sensi, al corpo, alla materia, le immagini divengono meno nitide, più buie e dolorose. Quando si avvicina di più all'intelletto, quando l'anima vola in alto, le immagini divengono più luminose, nitide e ordinate. Tale divario si spiega, secondo la tradizione classica e medievale, con il desiderio dell'anima di innalzarsi verso la sua fonte creatrice, ovvero verso Dio. Se il moto prosegue senza ostacoli l'anima è felice, se invece risente dei legami corporali che le impediscono il volo, diviene infelice e riceve immagini tenebrose e dolenti. Esiste, quindi, uno stretto rapporto tra lo stato esistenziale-cognitivo dell'anima (Polifilo) nel viaggio onirico e il rapporto tenebre-luce o, se vogliamo, visioni dei luoghi orridi e ameni che essa riceve dall'immaginazione.

Mino Gabriele osserva un susseguirsi di visioni buie e chiare in vari momenti del viaggio onirico di Polifilo, "secondo una successione da cui emerge il progressivo sopravanzare del tema della luce su quello delle tenebre",<sup>7</sup> seguendo ancora una volta il modello della *Commedia* dantesca laddove il pellegrino avanzava nel suo viaggio sapienziale dalle tenebre alla luce sempre più divina e potente. Secondo la matrice neoplatonica la luce è emanazione di Dio stesso, Roberto Grossatesta spiega che è la prima forma della materia creata, capace di moltiplicarsi.<sup>8</sup> Di qui, la crescente luminosità dei luoghi visitati da Polifilo man mano che egli si avvicina al regno di Venere. Ma i momenti di chiarezza sono alternati sempre a quelli di smarrimento nel buio, segno inconfondibile del fatto che l'anima, nel suo viaggio onirico, erra ed è attratta dal corpo e dalla materia, dalle quali deve liberarsi per ascendere all'oggetto del proprio desiderio. Di solito, dopo i periodi di terrore, Polifilo riesce a conseguire un istante di pace e serenità in un luogo bello e luminoso. Questa

---

<sup>6</sup> M. GABRIELE, *Festina tarde. Sognare nella temperata luce dell'immaginazione*, in: *Storia della lingua...*, cit., pp. 171-172.

<sup>7</sup> Ivi, p. 168.

<sup>8</sup> R. GROSSETESTE, *De luce, seu de incohatone formarum*, tr. C. RIEDL, „Medieval Philosophical Texts in Translation”, No. 1, 1942.

“altalena” dinamica della *fabula*, con il prevalere sempre più sentito dei luoghi luminosi su quelli bui, segna il progresso nel viaggio onirico-conoscitivo e viene interrotta molte volte da descrizioni di oggetti incontrati durante il viaggio – testimonianze inequivocabili dei momenti di particolare chiarezza d’intelletto.

Le descrizioni della natura, richiamandosi alla tradizione topica antica e medievale, sembrano un elemento rappresentativo dello stato d’animo del viaggiatore. Per questo motivo vorrei proporre di seguito la lettura di tre passi – descrizioni dei luoghi ameni che corrispondono ai tre stadi della psicomachia di Polifilo: 1) l’incapacità cognitiva dovuta al legame con la passionalità irrazionale; 2) il mutamento del protagonista in un uomo libero di ragionare; 3) l’esperienza dell’amore e la visione finale.

1)

Ad me parve de essere in una spatiosa planitie, la quale tutta virente, et di multiplici fiori variamente dipincta, molto adornata se repraesentava. Et cum benigne aure ivi era uno certo silentio. Né ancora alle promptissime orecchie de audire, strepito né alcuna formata voce perveniva. Ma cum gratiosi radii del Sole passava el temperato tempo.

Nel quale loco io cum timida admiratione discolo, da me ad me diceva. Quivi alcuna humanitate al desideroso intuito non già apparisce, né ancora silvatica, né silvicola, né silvia, né domestica fera. Né casa rurestra alcuna, né alcuno tugurio campestro, né pastorali tecti, né Magar né Magalia se vide. Né similmente ad gli herbidi lochi non videva Opilione alcuno, né Epolo, né Busequa, né Equisio, né vago grege et armento, cum le sue bifore Syringe rurale, né cum le sue cortice Tibie sonanti. Ma freto per la quieta plagia, et per la benignitate del loco, et quasi facto securo procedendo, riguardava quindi et indi, le tenere fronde immote riposare, niuna altra opera cernendo. Et cusi dirrimpecto d’una folta silva ridrizai el mio ignorato viaggio.<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup> F. COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili ubi humana omnia nisi somnium esse docet*, Venice, Aldus, 1499, a ii v – a iii r. Per la riproduzione del testo aldino il volume di riferimento è F. COLONNA, ed. cit., vol. I (con la successiva sigla: HP 1). Qui: HP 1, p. 13.

In questo passo osserviamo Polifilo che si sveglia nel sogno. È un sogno di primo livello, sappiamo che dopo una corsa disperata attraverso la selva verso la quale dirigerà i suoi passi si addormenterà ancora una volta, entrando così nel sogno di secondo livello. Lo spazio in cui si trova riporta al *tópos* del *locus amoenus*: il luogo è definito come benigno, quieto, il la temperatura è mite e l'aria permeata dai “gratiosi radii del Sole” e da “benigne aure”. La pianura è inoltre verdeggiante e adornata da fiori variopinti. Sono tutti elementi costituenti del classico *locus amoenus*.<sup>10</sup> Rispetto alla poesia bucolica mancano qui, *per negationem*, i pastori, le voci umane e animali, ad es. degli uccelli. Il silenzio, insieme al vuoto della pianura, essendo un'eccezione alla regola della tradizione descrittiva, attirano un'attenzione particolare del lettore, come anche del protagonista. Immagini di una pianura deserta e silenziosa si possono rintracciare nelle opere classiche, soprattutto nell'*Odissea* (10,98) e nell'*Aeneide* (1,305 sgg.), in cui i protagonisti attraversano campagne vuote, e anche nelle opere medievali, fra le quali soprattutto quelle di Boccaccio (*Corbaccio*, 27-30). La solitudine delle pianure è raccomandata anche da Quintiliano come elemento di descrizione dei luoghi (5, 10, 36-37).<sup>11</sup> Nel momento del viaggio in cui si trova Polifilo questo silenzio e il vuoto hanno un significato particolare, conforme, tra l'altro, all'esegesi quattrocentesca della “piaggia diserta” dantesca (*Inf.*, I, 29): simboleggiano lo spazio della contemplazione, alla quale il protagonista non è ancora pronto. Non è in grado di intendere il silenzio della pianura essendo ancora condizionato dai sensi e dalla *voluptas* corporea. Di conseguenza, rivolge i passi in una direzione errata, ovvero nella selva oscura, un luogo orrido simbolico dell'*error*, in cui intraprenderà una sua prima battaglia disperata per liberarsi dai legami sensuali e corporei.

2)

Quivi cum decente ordine et distantia era una percupressata via de driti et excelsi cupressi, cum gli sui angulosi et rimati Coni, densi di frondatura quanto essere per sua

---

<sup>10</sup> Cfr. E.R. CURTIUS, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, Francke, 1948, pp. 191-210.

<sup>11</sup> Cfr. *HP 2*, commento a p. 13, n. 1, pp. 520-521.

natura poteano, et compositamente collocati. Et il coaequato solo per omni parte di verdissima vincapervinca contecto, abundantante degli sui flosculi azurini. La quale ornata via di debito laxamento lata, ad una verdegiante clausura directamente tendeva, et alla apertione di quella, ad libella gli cupressi distributi, di longitudine di stadii quatro. Al quale claustro pervenuti laetamente, trovai quello aequilatero, di tre alamenti, alla simiglianza di dritto muro, alto quanto gli sublimi Cupressi della via. Il quale era tutto di spectatissimi Citri, di Naranci, et di Limoni, cum gratissima foliatura compressamente congesti, et cum artificiosa cohaesione innexi, et di pedi sei iudicai la sua crassitudine. Cum una porta nel mediano inflexa del proprio arborario, cum diligente industria del artifice compositamente conducto, quanto meglio dire si potrebbe né fare. Di sopra al conveniente loco, erano ordinate fenestre. Diqué nella superficie ligno overo stipite alcuno se pandeva, ma solamente delle florulente fronde la periucunda et grata virdura. Tra le belle, folte, et vivace foglie era del candido fiore cumulatissimamente ornato, odore naranco spirante suavissimo et ad gli desiderosi ochii, maturi fructi et imperfecti summamente delectabili copiosi se offerivano. Poscia nella interstitia crassitudine, mirai gli rami (non sencia miraveglia) per tale magisterio Compacti, che per quegli commodamente se saliva per tutta la capace compositione. Onde per la futura degli nexi rami gli salienti non aparevano.<sup>12</sup>

Polifilo, dopo aver incontrato le ninfe e fatto il bagno con loro nelle terme, si incammina insieme a loro verso la reggia di Eleuterillide. Fino all'incontro con le ninfe – che incarnano simbolicamente i cinque sensi umani – aveva proseguito nel viaggio da solo, dal quel momento in poi viene accompagnato da diverse guide – supporti nel processo cognitivo. Nel passo direttamente precedente a quello citato sopra il protagonista era stato messo alla prova dalle sue compagne-sensi e aveva vissuto un momento di eccitazione sensuale e di abbandono alla libidine, dal quale era stato curato con la radice di amello. È caratteristico che solo dopo l'estinzione delle passioni i viandanti giungano al luogo ameno: il giardino di Eleuterillide, il cui nome si legge dal greco come “liberalità, generosità, munificenza”.<sup>13</sup> Aristotele (*Etica nicomachea*) ammonisce che nel dare e nel ricevere bisogna sempre seguire la liberalità, cioè la via di mezzo (cfr. anche Dante, *Convivio*, I, viii; IV, xvii, 4 in

---

<sup>12</sup> F. COLONNA, ed. cit., vol. I, e iiii v. (HP 1, p. 88).

<sup>13</sup> Cfr. HP 2, commento a p. 78, n. 3, pp. 674 sgg.

cui il termine rimanda alla generosità bilanciata e virtuosa). La virtù, secondo la lezione dei classici e medievali, significa dunque la giusta misura. Solo seguendo questa strada si riesce ad arrivare alla meta desiderata, che nella letteratura cortese medievale ha spesso anche una dimensione amorosa (*Roman de la Rose*). Infatti, tutte le ricchezze del regno di Eleuterillide che Polifilo va ad ammirare in seguito provengono dalla temperanza e dall'equilibrio mantenuto tra l'eccesso e il difetto. Un primo segnale di quella temperanza e ordine è proprio la strada che porta al regno, ovvero il viale alberato. È un *locus amoenus* ordinato dalla mano umana il quale sbocca in un giardino quadrato cinto dalla siepe. Il viale descritto nel frammento è un connubio tra la natura e l'artificio topiario. Si notano elementi tipici delle descrizioni dei luoghi *amoeni*: alberi in fiore che emanano un dolce profumo e, allo stesso tempo, ricchi di frutti gustosi. Tale stato di fioritura contemporaneo alla maturazione dei frutti rimanda alla descrizione del giardino di Alcinoo (Omero, *Odissea*, VII, 145-151), il *locus amoenus* per eccellenza, prototipo di molte descrizioni simili nella letteratura. Quest'ultimo era cinto, del resto, da una folta siepe, come nel nostro caso. Il recinto è infatti costituito da piante, dai rami delle quali una mano abile aveva tagliato i muri e le finestre.

La forma quadrata del giardino è ispirata al giardino d'amore medievale (*Roman de la Rose*, 20249; Cappellano, *De Amore*, 1, 6E; Boccaccio, *Commedia delle ninfe fiorentine*, 26, 8 sgg.), e questo, a sua volta, si richiama al Paradiso terrestre in quanto luogo di delizia. Al centro si trova spesso una fontana, sul modello dell'Eden (*Genesi*, 1, 2, 8 sgg.), un altro elemento inevitabile del *locus amoenus* (*Roman de la Rose*, 1586 sgg.; Cappellano, *De Amore*, 1, 6E; Boccaccio, *Amorosa visione*, 38 sgg., *Commedia delle ninfe fiorentine*, 26, 25, *Filocolo*, 4,2; 5, 14-15, *Decameron*, 3, *intr.*, 5-9 sgg.). L'*Apocalisse* (21-22) in cui la Gerusalemme celeste a pianta quadrata diede poi un'ulteriore motivazione a progettare i giardini amorosi medievali come piazze quadre, cinte da mura come delle fortezze o dei castelli. Gabriele ricorda che il modello più importante è comunque il castello di Eros delle *Metamorfosi* (5, 1) di Apuleio, in cui troviamo una limpidissima fonte accanto alla reggia divina al centro del bosco.<sup>14</sup>

È la prima volta che Polifilo incontra un luogo in cui la natura è ordinata dalla mano umana. Ne ammira l'armonia e le proporzioni perfette, misurate

---

<sup>14</sup> Cfr. *HP 2*, commento a p. 88, n. 2, pp. 690-691.

con minuziosa precisione. Tale chiaro modo di vedere nel sogno corrisponde ai momenti di lucidità, ovvero allo stato di quiete, quando l'anima si innalza allontanandosi dal corpo e lo "pneuma immaginativo" procura a essa visioni chiare e nitide.<sup>15</sup> L'ordinamento della natura da parte dell'uomo simboleggia il sopravvento della ragione sulla passionalità corporea.

3)

[...] al perameno loco allabenti applicassimo, tanto benigno et quam gratissimo, tanto delectevole et bello, di singulare ornamento arborario agli sensi se offerite, quanto mai cosa excellentissima et voluptuosa cum gli ochii mirare se potesse. Imperò che ciascuna fertile lingua di caritate et parca accusarebese. Et per tale similitudine troppo disconvenevole et abusiva comparatione sareberon gli anticommemorati ad questo. Imperoché sencia existima era quam solatiosissimo, et di delicie loco tuto consito et exornato horto olitorio, et herbario, et fertile pomario, et amoeno viridario, et gratioso arborario, et periucondo arbustario. Il quale era loco non di monti devii, et desueti, eliminata omni scabricie. Ma complanato et aequabile fina ad gli gyrati gradi verso il mirabile theatro esclusivo, gli arbori erano di odore suavissimo, di provento foecondissimi di expansione di rami latissimi. Horto di oblectamento incomparabile affluente, di largissima ubertate, di fiori iucundissimo, et referto, libero de impedimenti, et di insidie tuto ornato, di manali fonti, et freschi rivuli. Il cielo non rigido, ma temprato latissimo, perspicuo, et illustre, non di horrente umbre lochi averni, immune dil variabile, et incostante tempo, che cum insidie lacescente di venti infecti offendesse, non cum moleste et hybernale pruine. Né aestuatione di importuno sole, né invaso et torrido loco di aritudine di aesto. Né di gelatione horrida excocto. Ma tuto vernante et salubre che tale non è l'aere ad gli Aegyptii la Libya spectanti, di lunga salute, et salubritate, et destinato di aeternitate. Loco consito di vireti, di spectanda densitate di frondosi arbori, di gratissima ostentatione, cum venustissima praesentatione di virentia, et per tuto il liquido aere incredibile spiramento di florea ridolentia, cum tuta la area herbescente, et di fresco roramine perfusa, et floridanti prati, et oltra il pensitare di omni piacere faetoso et naturali beni, cum colorati fructi, tra il perenne foliamine virente, cum

---

<sup>15</sup> M. GABRIELE, *Festina tarde...*, cit., p. 172.



stabile cohaesione et consenso, cum itione diffinite per le piante, et di multiplici rose arcuatamente contecte, ceda quivi dunque lo irriguo et arborato Thermiscyra campo.<sup>16</sup>

Giunto, insieme a Polia, su una barca all'isola di Citera, Polifilo decanta l'amenità del luogo: prima il litorale, poi un'incredibile bellezza dei giardini e dei boschetti – opera dell'arte topiaria – e l'ordine perfetto in cui le piante sono state disposte. Li descrive in molte pagine con particolari sulla grandezza, la disposizione, i tipi di piante. Ma la descrizione inizia esprimendone l'inesprimibilità. La presenza del *topos* dell'ineffabilità in questo breve passo è davvero insolita. Si sottolinea così l'eccesso della bellezza del luogo che Polifilo sta per visitare, ulteriormente accentuata dai continui paragoni *per negationem*, una strategia cara agli antichi, ma prediletta in modo particolare, in combinazione con il *topos* dell'ineffabilità, dai mistici tardoantichi e medievali (lo Pseudo-Dionigi e i Padri della Chiesa).<sup>17</sup> Quest'ultima venne sfruttata volentieri da Dante nelle descrizioni paradisiache, con una presenza sentita sempre di più, man mano che il pellegrino si avvicinava al mistero divino. Ricordiamo che anche l'isola di Citera è un luogo divino, al cui centro si trova il tempio di Venere. L'isola di Citera è una vera e propria prova per i sensi di Polifilo, per l'*immaginatio* che offre paragoni “di questo mondo” alla ragione che deve comprendere le cose che oltrepassano il sensibile. Gli occhi spirituali di Polifilo, come quelli di Dante, vengono potenziati, ma la lingua umana si rivela incapace di decantare tutte le bellezze viste e si realizza in ammutolimenti, reazioni afatiche e anche epilettiche, come ad es. in *HP* p. 367, quando l'attacco epilettico provoca la condizione di una morte apparente, ma anche prima – di fronte a Venere nel suo tempio.<sup>18</sup>

Anche se nel passo presentato abbiamo a che fare con un'introduzione alla descrizione del *locus amoenus* proprio (i giardini di Citera), vi troviamo un accumulo di elementi costitutivi della descrizione tipica del *locus* (ad es. la descrizione del giardino di Alcinoò nell'*Odisea*): un'eterna primavera, dal clima mite e l'aria mossa dai venticelli, un terreno pianeggiante privo di asperità

---

<sup>16</sup> F. COLONNA, ed. cit., vol. I, s iiiii v. (*HP* 1, p. 292).

<sup>17</sup> M. BARTKOWIAK-LERCH, *Itinerarium mentis in Deum nelle traduzioni polacche della «Divina Commedia». Le similitudini*, Kraków, Księgarnia Akademicka, 2014, pp. 105-106.

<sup>18</sup> Si tratta del passo relativo all'*HP* 2, p. 219; cfr. M. ARIANI, *Il sogno filosofico*, in: F. COLONNA, ed. cit., vol. II, p. LII.

e caratterizzato da un'incontenibile fertilità alimentata da fonti e fiumicelli. La natura sfoggia ogni ricchezza: erbe e piante rare, fiori di diverso tipo, alberi stracolmi di frutti che spandono un dolce profumo. Il cielo è limpido, chiaro, ma la luce del sole non è violenta. Il luogo è salubre. I prati fioriti sono irrorati dalla rugiada. Insomma, sarebbe difficile trovare più elementi ricorrenti nelle descrizioni dei *loci amoeni*, a parte forse il canto degli uccelli che qui non viene menzionato. Caratteristico è anche che appaiano nel brano anche gli attributi del *locus horridus* (asperità del luogo, il gelo o l'aridità del terreno, il tempo incostante, venti violenti, monti inaccessibili) enumerati – come osservato prima – *per negationem*. Significativo è, inoltre, il fatto che fra gli elementi negativi assenti nel luogo delizioso si trovi la caverna “di horrente umbre”. Ricordiamo che la caverna è uno dei tratti distintivi del *locus amoenus* nella letteratura antica: assicura un'ombra grata a chi vuole riposare, e spesso è dimora delle divinità (emblematica per la tradizione letteraria è la grotta di Calipso, *Odissea*, V, 65 sgg.). La dimensione orrida della grotta si deve probabilmente alla scrittura agiografica medievale.<sup>19</sup>

Per quanto riguarda le fonti della possibile ispirazione, Ariani e Gabriele ricordano che in Omero, Plutarco e Lucano si incontra la sequenza “navigazione – sbarco sull'isola-giardino”.<sup>20</sup> Una delle fonti principali per l'isola di Citera rimane sicuramente il *De Amore* di Andrea Cappellano, per l'ordine e la geometria dell'arte topiaria dell'isola e anche per il fatto che essa costituisca un *tópos* del giardino d'amore medievale.<sup>21</sup> È, allo stesso tempo, la tappa finale del viaggio di Polifilo che è un viaggio sapienziale, ma simbolicamente tenuto nella convenzione amorosa: infatti, è Eros a governare la barca con la quale egli sbarca a Citera insieme alla sua Polia, e l'isola stessa è sacra a Venere. La circolarità dell'isola rinvia al concetto platonico di perfezione dell'Atlantide. Invece la dimensione pianeggiante del terreno privo di asperità ha la valenza simbolica dello stato psicologico di quiete raggiunta dal viaggiatore, mentre le irregolarità del terreno menzionate *per negationem* ricordano le sue soffe-

---

<sup>19</sup> T. MICHAŁOWSKA, *Między poezją a wymową. Konwencje i tradycje staropolskiej prozy nowelistycznej*, Wrocław, Ossolineum, 1970, p. 203.

<sup>20</sup> Cfr. *HP 2*, commento a p. 292, n. 5, p. 970.

<sup>21</sup> A. KLIMKIEWICZ, «*Hypnerotomachia Poliphili*» Francesca Colonna, Kraków, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, 2015, pp. 110-112.

renze vissute prima.<sup>22</sup> Osserviamo che anche nel primo passo esaminato si riscontra una “spatiosa planitie”, interpretata come spazio contemplativo. In questa analogia vedrei un indubbio segno di progresso del protagonista: mentre là – incapace di comprendere la dimensione contemplativa – muove i suoi passi nella selva oscura dei sensi, spinto dall'*aegritudo amoris*, qui si dirige al vero e proprio centro del mondo amoroso-sapienziale: il tempio di Venere. Questa fase finale riepilogativa si nota ancora meglio se paragoniamo la descrizione dei giardini di Citera a una delle sue fonti principali menzionate sopra, ovvero il giardino del *De Amore* di Cappellano (I, 6E), diviso in tre cerchi analoghi i quali simboleggiano tre gradi d'amore: *siccitas* (l'amore avaro), *umiditas* (l'amore lussurioso) e *amoenitas* (l'amore amoenus, ovvero quello che realizza l'ideale dell'*aurea medietas*). Su Citera gli stessi tre cerchi, distinti per lo sfarzo con cui vengono ostentate l'arte topiaria e gli elementi architettonici, vengono uniti e “riscattati” in un'unica condizione, perché purgati alle tappe precedenti del viaggio.<sup>23</sup>

## Conclusioni

In base alla lettura dei tre passi ci si sente autorizzati a constatare che l'immaginario dei *loci* nella *Hypnerotomachia* corrisponde alle tappe della psicomachia di Polifilo: gli spazi deserti e la natura intatta dalla mano umana del primo passo non solo rappresentano un luogo idillico, ma simboleggiano la tappa iniziale del processo della trasfigurazione del protagonista, riflettendo il suo stato psichico, l'incapacità di raggiungere l'obiettivo desiderato. Man mano che procede nel viaggio, egli domina sempre di più i propri istinti, raggiunge uno stato di equilibrio dei sensi, impara la regola del *festina tarde*, si avvicina sempre di più all'*aurea medietas* (anche attraverso le diverse scelte operate): i paesaggi dei *loci amoeni* diventano sempre più ordinati dalla mano umana, per arrivare alla fine al culmine dell'artificio topiario, rappresentato dai giardini di Citera. Dal vuoto e dall'incapacità contemplativa del *locus asperus* del primo luogo si passa così, con il secondo, all'ordine del raziocinio spirituale

---

<sup>22</sup> Cfr. *HP* 2, commento a p. 292, n. 6, pp. 970-973.

<sup>23</sup> Cfr. *ibidem*.

per raggiungere, con il terzo, un appagamento dell'*aegritudo amoris* nel regno di Venere. La dimensione simbolica dell'amore rimane, comunque, quella sapienziale. Come osserva Ariani,<sup>24</sup> la motivazione della *visio in somniis* è quella macrobiana di appagare la mancanza dell'amata, ma l'amata è qui il sapere, il conoscimento.<sup>25</sup>

In simile prospettiva si comprende ora perché l'*incipit* del romanzo e dell'*iter* mistico sia costituito dal pauroso, disordinato groviglio della selva oscura, mentre l'*explicit* esprima il trionfo della natura ordinatamente tramata, resa assoluta e utopicamente perfetta e sfolgorante di luci, quale si concreterà nel supremo artificio topiario di Citera.<sup>26</sup>

La natura di Citera è infatti ordinatissima, al punto da oltrepassare le capacità descrittive umane: Polifilo sta per sperimentare l'incontro supremo con i segreti divini. Con le descrizioni della natura, il Colonna realizza in pieno i dettami antichi della regola del *decorum*, ribadita da Alano Da Lilla (*De planctu naturae*), secondo la quale il carattere del paesaggio riflette anche lo stato psichico del viaggiatore.<sup>27</sup> Essendo un autore creativo, adopera le prescrizioni e i *tópoi* rimaneggiandoli per fini propri.

Il viaggio onirico è, inoltre, permeato dalla luce, la quale all'inizio manca (la selva oscura) e cresce fino agli abbagli dell'anfiteatro di Venere, dove tutto riluce. Parallelamente ci si muove da paesaggi incolti a giardini sempre più gemmati e alla splendida architettura topiaria di Citera. La capacità visiva degli occhi di Polifilo viene potenziata durante il viaggio attraverso la sua progressiva maturazione e i riti iniziatici: infatti egli è capace di sostenere parzialmente l'indicibile luce promanante da Cupido durante la navigazione verso Citera.

Le innumerevoli fonti classiche sfruttate in modo creativo non solo nella rappresentazione dei *loci* nell'*Hypnerotomachia*, ma anche dei monumenti antichi, vengono reinterpretati nella chiave estetica della luce medievale, vicina a quella del viaggio dantesco. Per il Colonna, uomo di radici medievali e di cultura umanistica, l'estetica rappresenta il disegno della gnosi dell'anima.<sup>28</sup>

---

<sup>24</sup> M. ARIANI, *Decriptio in somniis...*, cit., p. 159.

<sup>25</sup> Cfr. l'esegesi del nome di Polia nell'*HP 2*, commento a p. 83, n. 6, pp. 683-686.

<sup>26</sup> *HP 2*, commento a p. 88, n. 1, pp. 689.

<sup>27</sup> M. GABRIELE, *Il viaggio dell'anima*, in: F. COLONNA, ed. cit., vol. II, p. XXVIII.

<sup>28</sup> IDEM, *Il viaggio dell'anima...*, cit., p. XXIX.

Il gusto di unire le rappresentazioni della natura e l'architettura ruinata (non presa in esame in questo articolo) preannuncia allo stesso tempo il Barocco e il Romanticismo, i quali prediligevano le rappresentazioni rovinistiche, ormai prive, però, di quella risonanza metafisica che pervade l'opera del Colonna.

*Hypnerotomachia Poliphili* è un connubio della retorica e dell'interpretazione simbolica delle immagini classiche in chiave medievale, "l'*ascensus animae* di conio neoplatonico, misteriosamente abbracciato all'amore cavalleresco, verso una superiore visione di una perenne *philosophia Veneris*", in poche parole "il più alto monumento letterario-figurativo del Rinascimento".<sup>29</sup>

Come osserva Ariani "Il forte 'medioevalismo' del romanzo, dovuto anche a complesse attinenze con la teoria d'amore di un Cappellano e di un Boccaccio, dipende in buona parte dalla lezione dantesca e dalla tradizione del sogno allegorico-didascalico che ne deriva. Non ultima ragione, questa, dell'eccezionalità del libro, che riesce a fondere [...] immaginario antico e immaginario medioevale in una sintesi umanisticamente nutrita di filologia e antiquaria".<sup>30</sup>

---

<sup>29</sup> Ivi, p. XXX.

<sup>30</sup> M. ARIANI, *Il sogno filosofico...*, cit., p. LXI.